

LA PIANIFICAZIONE URBANA

Raffaella Cassano

Lo spazio residenziale

Lo spazio residenziale della città in età municipale si evidenzia prevalentemente entro una rete di isolati servita da strade disposte lungo l'asse viario che conduceva a Lavello¹. In realtà, a giudicare dalle preesistenze emerse dagli scavi stratigrafici, spesso la frequentazione si pone in continuità, già dal IV secolo a.C., con l'abitato indigeno, caratterizzato, secondo consuetudine, dalla compresenza di aree di necropoli e da successive trasformazioni che raggiungono il II e il I secolo a.C.² (fig. 1).

Rispetto alla mappa disegnata agli inizi degli anni '90 del secolo scorso da Giulio Sabbatini³, la dimensione dell'abitato in età romana si è infatti, con le nuove ricerche, notevolmente arricchito, conferendo al paesaggio urbano una nuova dimensione.

È notevole, infatti, la caratterizzazione residenziale del comparto intorno alla via per Lavello ai fini di una definizione, per quanto parziale, nel piano urbanistico della città al tempo del municipio, scandito dall'impostazione del sistema stradale e di quello della canalizzazione delle acque. L'impianto urbano è condizionato peraltro, sia dalle consistenti preesistenze sia dalla morfologia e dalla situazione altimetrica di molte zone, servite da imponenti opere di terrazzamento; una realtà evidente anche nel comparto settentrionale, sempre in connessione con gli assi viari. Naturalmente la pianificazione dell'edilizia domestica, testimoniata principalmente in alcune aree, è stata resa possibile dalla polarizzazione della ricerca in alcuni settori della città non sempre per sistematica progettualità, quanto piuttosto per interventi di emergenza o,

nel migliore dei casi, di archeologia preventiva.

Sempre intorno alla via per Lavello, l'attuale via Matteo Imbriani – dove erano già noti la *domus* dell'Erote cacciatore (fig. 2), la cui frequentazione dall'età augustea raggiunge la metà del I secolo d.C.⁴, e il nucleo abitativo di località Falcetta⁵ – è stata rilevata un'area prossima alla via Fornari delimitata dall'asse viario per Lavello e da un viottolo ortogonale in terra battuta (che segna il salto di quota del pendio), con due abitazioni laddove l'abitato indigeno conviveva con la necropoli e un settore artigianale tra orti e giardini⁶ (fig. 3). Le due *domus*, per quanto contigue ed omogenee nella tecnica edilizia in opera quadrata, sono diverse planimetricamente e strutturalmente, sicuramente per la differente condizione economica della proprietà (fig. 4).

La *domus* degli Stucchi, casa B nell'edizione Corrente, ha una pianta estranea agli schemi di tradizione italica e si articola intorno ad una corte con gli ambienti di rappresentanza disposti nella zona orientale. Per quanto rinvenuta in situazione di crollo e quindi fortemente danneggiata, la decorazione parietale presenta motivi decorativi di IV stile simili a quelli della *domus* dell'Erote cacciatore, ma qui arricchita da eleganti cornici di stucco realizzati a stampo che trovano confronti nelle case di Pompei. Anche i pavimenti, dove il tessellato monocromo e bicromo convive con il signino, disegnano modelli noti. Un incendio coinvolse la casa determinando estesi crolli che vennero riparati e gli ambienti ridimensionati, mentre al posto della corte venne realizzato un impianto artigianale. Le trasformazioni comportarono anche la rimodulazione

della rete fognaria e la costruzione di un nuovo nucleo abitativo sul tratto stradale principale ormai dismesso. Pur se con grandi limitazioni tutta l'area fu frequentata fino al V secolo d.C.⁷.

Nello stesso comparto, tra le attuali vie Federico I e via Nicola Amore, è stata individuata una *domus* detta della Lucerna di bronzo, impostata nel periodo cesariano, con attestazioni di età augustea e frequentata fino al II secolo d.C.⁸. Sebbene molto danneggiata dal cantiere edilizio moderno, la casa ha conservato una notevole mole di ceramica fine da mensa, a pareti sottili e sigillata italica insieme a contenitori di vetro e a una lastra Campana pertinente all'apparato decorativo interno, che contribuiscono anche a definire il periodo di utilizzo dell'abitazione. La casa presenta tre ambienti di cui uno di servizio, con alzati in opera quadrata intonacata e pavimenti musivi particolarmente accurati con prevalenza di tessere azzurre. In uno degli ambienti il tappeto centrale, incorniciato sempre da tessere azzurre, disegna un fiore quadripetalo (fig. 5). Nella *domus* un significativo rinvenimento è rappresentato dalla lucerna di bronzo che ha dato il nome alla casa, configurata come una mummia avvolta da fitte bende, che riconduce ai culti isiaci peraltro testimoniati da altre evidenze nella città (fig. 6). Rinvenuta nei pressi di una piccola e frammentaria colonna di marmo, forse faceva parte dell'arredo di un larario, dove accanto ai Lari domestici si veneravano le divinità venute dall'Oriente. Inoltre, questo prestigioso oggetto indirizza anche verso la proprietà dell'abitazione, forse di un mercante che commerciava con il mondo mediterraneo⁹.



1. - Carta della città con localizzazione delle *domus* (elaborazione M. Campese, da Cassano 2019, 250, fig. 25).

Sempre in questo settore e prossima alla *domus* dell'Erote cacciatore, nell'attuale via Duca di Genova e quindi servita dall'asse viario per Lavello, era situata una casa che venne abitata dal periodo municipale a quello tardoantico, testimoniando quindi l'intensificarsi dell'edilizia privata in questa area della città, dal momento in cui lo statuto municipale era stato recepito prima di essere attuato pienamente al tempo di Augusto. La *domus* doveva avere particolare rilevanza per lo stato sociale del proprietario, vista la presenza di un *balneum* in opera cementizia (fig. 7), rivestito da cortina laterizia, che si avvale di tre ambienti *tepidarium*, *caldarium*, *laconicum* e dal *praefurnium*, impianto realizzato in età medio imperiale¹⁰.

Inserita ancora nella pianificazione residenziale collegata all'asse stradale per Lavello è la *domus* della Meridiana, in via Piave, nell'area dove fu costruito il teatro Lembo¹¹, che mostra, come in altre abitazioni oggetto di scavo stratigrafico, una continuità di frequentazione a partire dall'insediamento capannicolo, seguita da una residenza impostata nel IV secolo a.C. e abitata fino al II secolo a.C.

Maggiore ricchezza di fasi e di articolazione planimetrica sembra avere una delle *domus* più imponenti tra quelle conservate, situata tra le attuali via Colletta e via Montescupolo, nell'area dell'ex cinema Cristallo, in situazione altimetrica significativa, indagata con un efficace e pionieristico cantiere di archeologia urbana¹² (fig. 8). Il banco calcarenitico ha consentito infatti una continuità nell'attività estrattiva ed è stato determinante nella definizione del paesaggio di questa vasta area dal periodo arcaico all'età imperiale. Le tombe a fossa e gli ipogei, di cui uno soltanto impostato, della necropoli



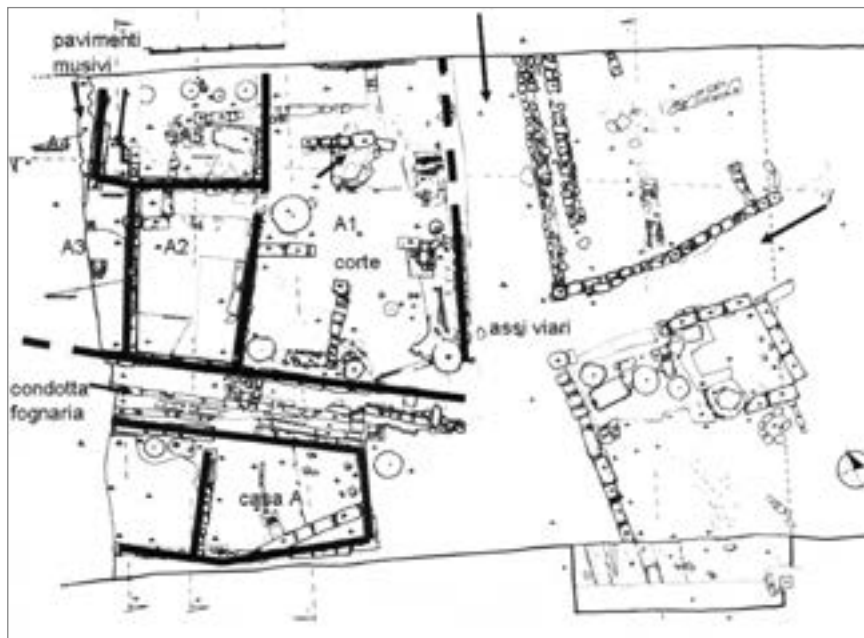
2. - *Domus* dell'Erote cacciatore: pianta (da Pensabene 2011, 211, fig. 4).



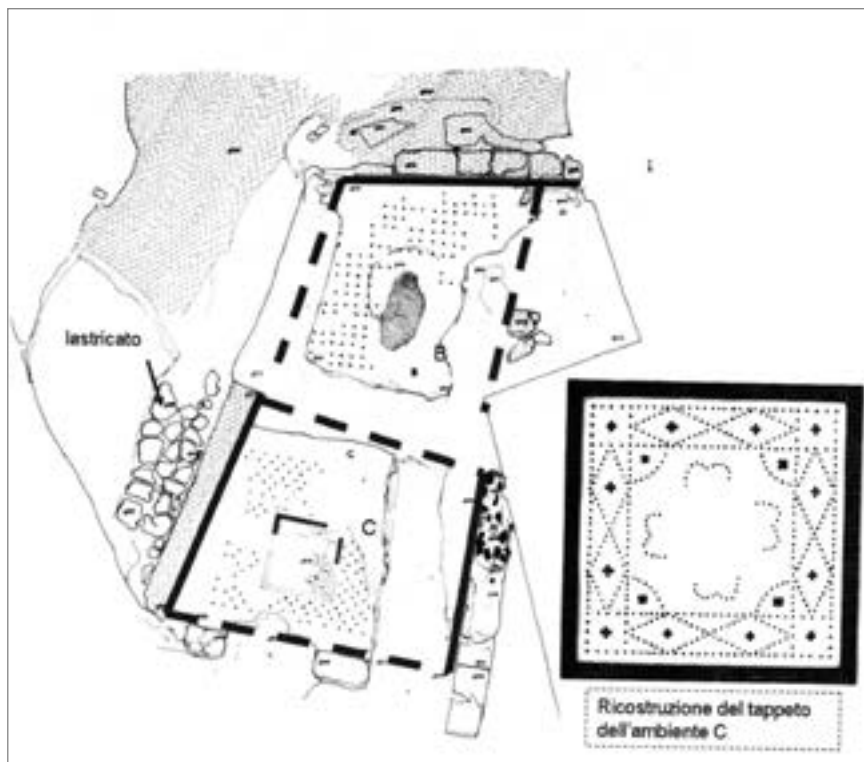
3. - Via Fornari, quartiere abitativo: veduta della *domus* degli Stucchi (da Corrente 2010, 107, fig. 6).

daunia sono scavati nel banco con la stessa modalità utilizzata poi per gli impianti artigianali con fornaci testimoniati nelle piccole botteghe, esempio dell'attività estrattiva di blocchi usati successivamente per le costruzioni di età repubblicana e imperiale. A proposito dell'utilizzo del banco di calcarenite va segnalata la strada incassata nel banco che supera nella prima parte il forte dislivello altimetrico con gradoni e quindi prosegue con un basolato as-

sai ben connesso e ben conservato, tanto che si è ipotizzato fosse stato ricoperto di terra per preservarlo, affiancato da un sistema di canalizzazione. Un esempio di *via cava* di cui non abbiamo altri documenti a Canosa¹³ (fig. 9), che consentiva l'accesso alla zona della casa adibita ai servizi. La casa vive due fasi edilizie evidenti, una tardoellenistica, l'altra successiva all'istituzione del *municipium*, segnando una discontinuità dall'utilizzo iniziale e



4. - *Domus* degli Stucchi: planimetria delle case A e B (da Corrente 2010, 108, fig. 7).



5. - *Domus* della Lucerna di bronzo: i pavimenti degli ambienti B e C (da Corrente 2010, 110, fig. 9).



6. - La lucerna mummiforme (da Corrente 2005, 40).

di lungo periodo di occupazione di suolo del pianoro (fig. 10). La *domus* più antica conserva sulle pareti una stesura, per quanto lacunosa, di intonaco bianco con linee decorative che sono proprie dello stile strutturale particolarmente diffuso tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.¹⁴. Particolare interesse rivela poi la struttura muraria che compone diversi modi costruttivi, dall'opera quadrata, all'*opus incertum*, all'*opus vittatum*, alla tecnica a pisè e definisce la tipologia degli ambienti della residenza municipale e di quelli augustea. L'articolazione degli spazi si adegua all'impostazione della casa ad atrio con grande *impluvium* e larario su cui affacciano i vari ambienti che caratterizzano gli spazi pubblici e privati del padrone di casa con ampliamenti, che si susseguono nel tempo, dell'area dei servizi verso la *via cava*, tra cui una piccola *therma* e una *culina*. Questi ultimi sono significativamente separati dagli altri vani della casa da una soglia che presupponeva una porta a doppia anta. Va inoltre segnalato come l'impianto della *domus* si adegui alla diversa altimetria dell'area. La decorazione parietale e quella musiva mostrano, nell'impostazione del cantiere cui si riferiscono le buche nel banco per sostenere le impalcature lignee per la realizzazione degli alzati, la diversa qualità decorativa negli ambienti più frequentati dal *dominus* per la sua vita pubblica e privata. I pavimenti sono in signino quelli dei *cubicula*; in signino con crocette laddove erano posizionati i letti ed un *emblema* a due colori con cornice disegnata da motivo ad onda nel triclinio (fig. 11). Le pareti conservano tracce di affresco a disegni geometrici e vegetali con rimandi al IV stile¹⁵ (fig. 12). La casa cessa di vivere in età severiana.



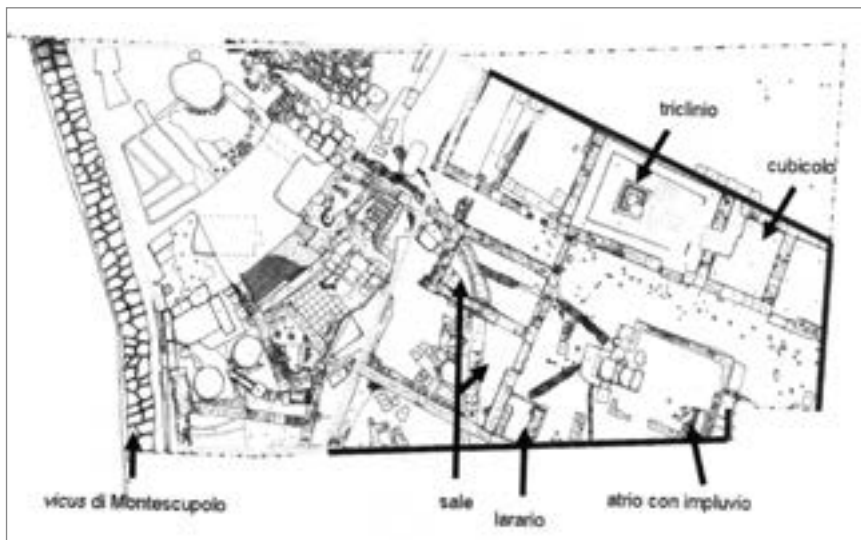
7. - Via Duca di Genova: *balneum* (da Corrente 1999, 65, fig. 7).



8. - Area di scavo tra le vie Colletta e Montescupolo, già cinema Cristallo (da Corrente 2010, 111, fig. 10).



9. - *Domus* di via Montescupolo: *via cava* (foto dell'A.).



10. - *Domus* di via Montescupolo: planimetria (da Corrente 2010, 112, fig. 11).



11. - *Domus* di via Montescupolo: pavimento del triclinio (foto dell'A.).



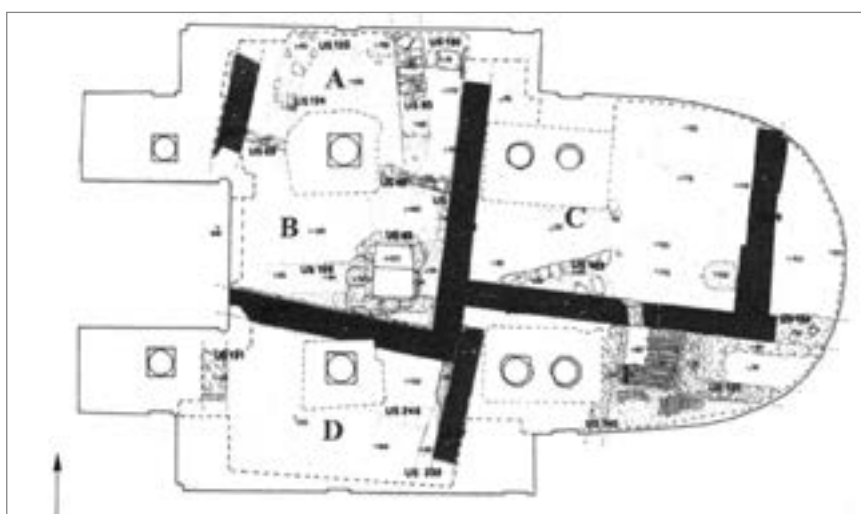
12. - *Domus* di via Montescupolo: strati di intonaco dipinto sulle pareti (foto dell'A.).

Lo scavo della *domus* tra le vie Colletta e Montescupolo è il risultato, come si è detto, di un ampio progetto di archeologia urbana realizzato nel corso di un anno da Marisa Corrente e ampiamente segnalato dalla stessa archeologa¹⁶.

In questo settore, al di sotto della cripta della cattedrale di san Sabino, è stata rinvenuta una *domus*, oggetto di scavo tra il 2005 e il 2007¹⁷, che è stata datata tra il II e il I secolo a.C. ma con una continuità di vita che raggiunge il II secolo d.C. L'area di scavo ha restituito un interessante palinsesto di occupazione a partire dall'età del Ferro con un abitato di capanne. Ceramica geometrica di VIII secolo a.C. e del Subgeometrico Daunio I (VII-metà VI secolo a.C.) confermano la continuità di vita dell'area documentata da una struttura arcaica di due vani estesa per circa 15 mq con frammenti di battuto in argilla oblitterati nel corso del VI secolo a.C. (fig. 13). Un'altra struttura di cui solo restano due muri ad angolo retto rivestiti di intonaco pertinenti forse ad ambienti abitativi sembra databile intorno al IV secolo, cronologia confermata anche in altri settori dell'area. Una fornace con materiali di IV secolo a.C. è coeva alla struttura, che fu ristrutturata nel corso del III secolo a.C. Intorno alla metà del II secolo a.C. la distruzione delle murature viene ricoperta da terreno argilloso cui seguirà, al tempo del *municipium*, una rivisitazione dell'area con la costruzione di un edificio presumibilmente quadrangolare di cinque vani con le pareti a blocchi di tufo squadrate e messi in opera a secco, conservate solo per un filare, giacché gli altri furono rasati al tempo della costruzione della cripta novecentesca (fig. 14). Gli ambienti ricomparsi erano pavimentati in battuto di terra e sabbia, tufina e argilla. Le pareti erano intonacate, dipinte



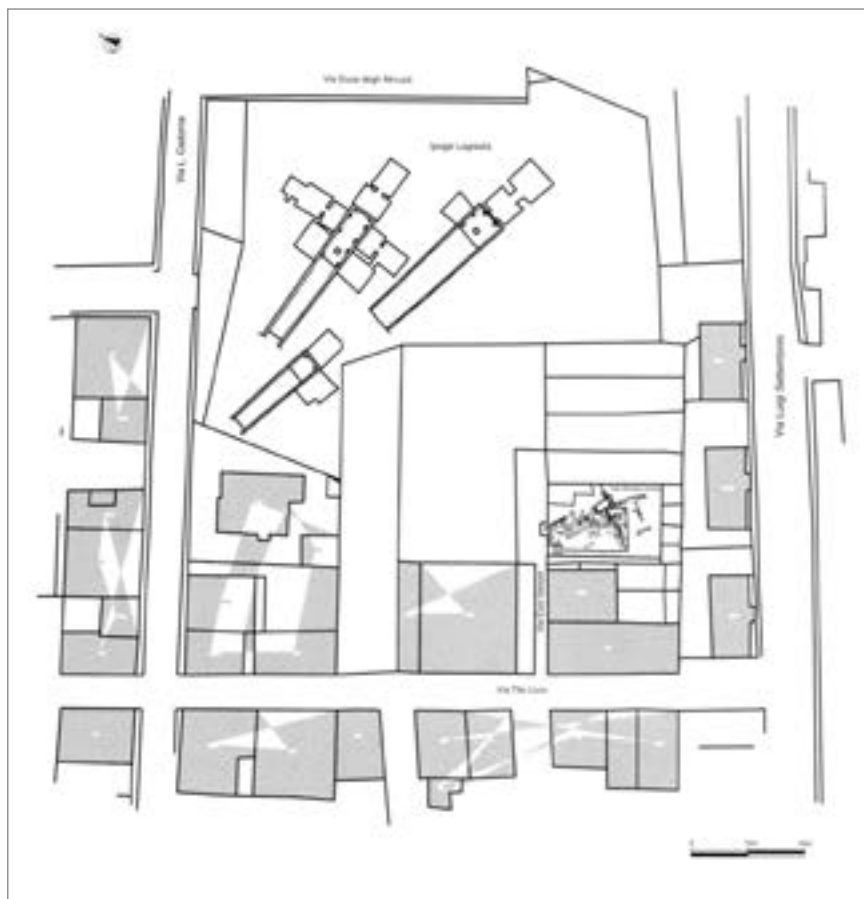
13. - *Domus* sotto la cripta della Cattedrale, area dello scavo: strutture di età arcaica (da Sabbatini 2011, 481, fig. 4).



14. - *Domus* sotto la cripta della Cattedrale: edificio di età municipale (da Sabbatini 2011, 484, fig. 10).

e coronate da stucchi¹⁸, gli ambienti A e B conservano tramezzature. I vani sotto la cripta dovevano avere la funzione di servizio, mentre la *pars dominica* doveva disporsi verso est. L'edificio era dotato di un cortile a ovest e di un'area aperta ad est. Nel II secolo d.C. la casa fu ristrutturata, ma solo parzialmente e nel lato

orientale, riutilizzando parti demolite dello stesso edificio. Venne costruita una vasca con lo scarico che immetteva in uno dei vani; altri muri indicano trasformazioni successive che giungono all'età tardoantica per la presenza di ceramica databile tra il IV e il VI secolo rinvenuti negli strati di crollo. Successivi interventi

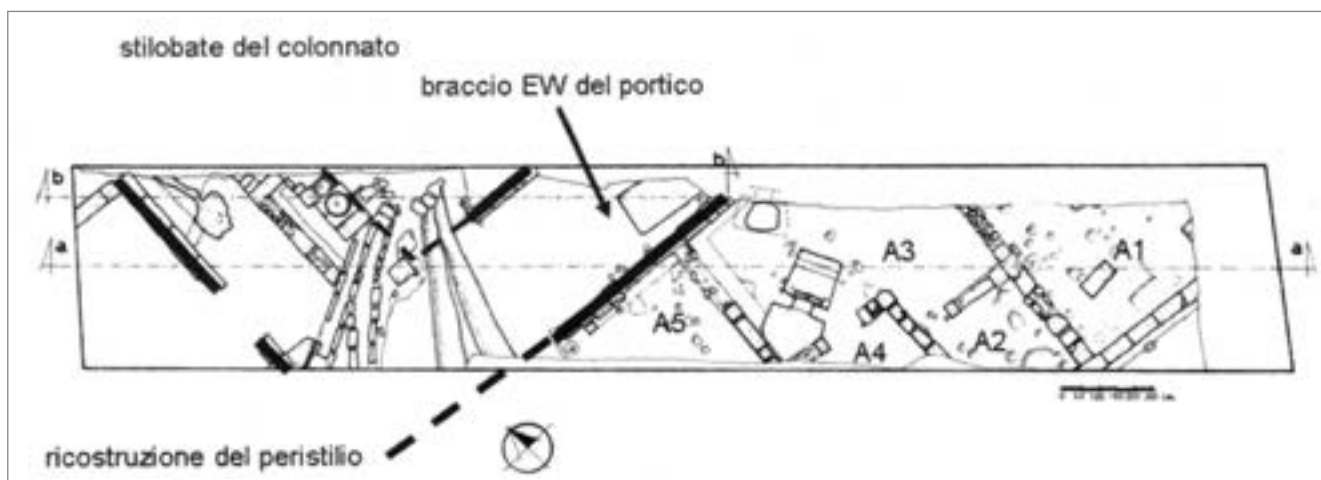


15. - Area archeologica di via Vanoni e degli ipogei Lagrasta (da Corrente 2005, 29).

di spoliazione caratterizzano l'area fino agli sterri novecenteschi per la sistemazione della cripta.

Sebbene non strettamente collegata al comparto esaminato, ma sempre nel settore meridionale dell'impianto urbano, riveste particolare rilievo l'area dell'attuale via Cadorna per una serie di considerazioni topografiche legate al plausibile collegamento con il nucleo funerario degli Ipogei Lagrasta e con l'area sacra di via Vanoni¹⁹ (fig. 15).

La Casa a peristilio, come viene denominata quella esplorata nei vari cantieri Cadorna, insiste su un pianoro frequentato nell'età del Ferro con un insediamento di capanne, nel primo arcaismo con attestazioni funerarie e nel periodo ellenistico con alcuni ipogei. Proprio al nascere del *municipium* si imposta la *domus* servita da una strada basolata di cui restano alcune tracce. La Corrente osserva significativi allineamenti tra gli Ipogei Lagrasta e l'area sacra di via Vanoni e deduce la possibilità che la casa rientri nella pianificazione urbanistica su "assetto fondiari precedenti" dell'area e quindi di

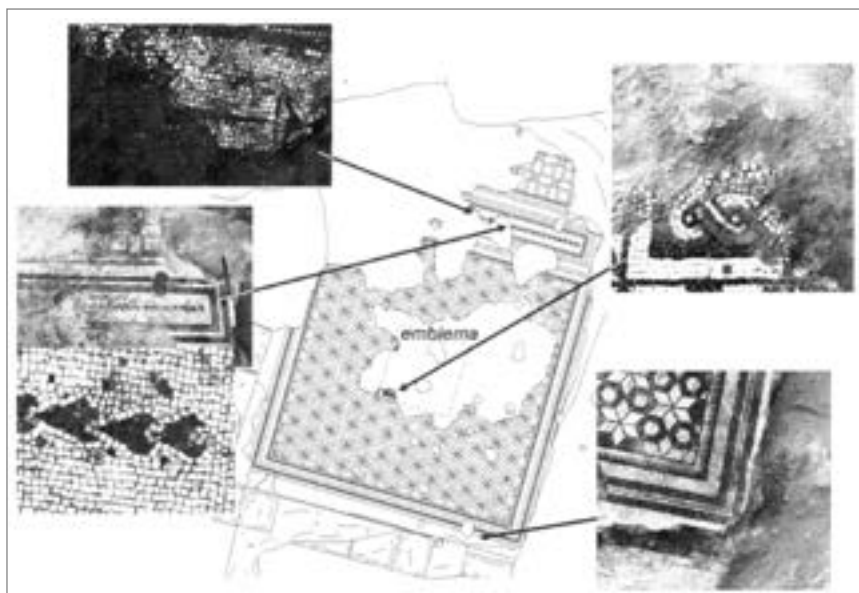


16. - Casa a peristilio: planimetria delle strutture del peristilio (da Corrente 2010, 105, fig. 4).

probabili proprietà immobiliari della nobile famiglia dei Dasimi. Un accostamento alla famiglia dettato dall'iscrizione di Medella, incinerata nel 67 a.C. nell'ipogeo Lagrasta I, quindi già in età municipale, con la volontà di continuare a celebrare una grande stirpe indigena.

La casa si presenta come un blocco quadrangolare che utilizza tecniche murarie diverse, come è noto anche in altre abitazioni, da quella quadrata, a quella mista a quella a telaio. L'edificio di prima fase subì consistenti modifiche sia nella parte orientale dove le pareti recano decorazioni ancora utilizzate nella riconversione sia ad ambienti di servizio che a quelli destinati alla vita del *dominus*. Qui si sviluppa l'area del peristilio con portico quadrangolare colonnato, di cui si conservano parte dello stilobate a blocchi di tufo, la canaletta di scolo dell'acqua piovana che scendeva dalla copertura e un battuto pavimentale in cocciopesto (fig. 16). La *pars dominica* conserva frammenti del pavimento a mosaico come il reticolo a losanghe, ampiamente documentato nel periodo municipale nella regione. Le trasformazioni che investono anche l'impianto idrico, modificano pesantemente la qualità della residenza di sicura proprietà aristocratica. Il campione di edilizia residenziale chiaramente evidenziato nel quadrante meridionale della città trova corrispondenza a nord dove, sempre in seguito alle ricerche stratigrafiche condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia già nel corso degli ultimi anni del secolo scorso e proseguite successivamente, è stato possibile individuare nuclei abitativi collegati sempre ad assi viari principali e secondari (fig. 1).

Si evidenzia tra questi, anche per la consistenza delle strutture conservate, la *domus* posta tra via XXIV



17. - *Domus* di via XXIV Maggio (da Corrente 2010, 116, fig. 16).

Maggio e via della Resistenza²⁰. In questo caso, come in altri già documentati, l'area presenta tra IV e III secolo a.C. una occupazione funeraria, con una piccola struttura ipogeica con *dromos*, cui si accostava probabilmente un complesso abitativo realizzato con blocchi di calcarenite. Nella prima età municipale viene costruita una prima *domus*, sulla base della ceramica databile entro la prima metà del I secolo a.C., che utilizza anche strutture della fase precedente insieme a murature di amalgama cementizia, frammenti di calcarenite e laterizi. Quasi un secolo dopo, agli inizi dell'età imperiale si imposta, naturalmente ad una quota più alta, un'altra abitazione, certamente di proprietà gentilizia, che utilizza, ancora una volta, quanto possibile del precedente impianto. La planimetria dell'edificio è quello della casa a corte, con spazio lastricato scoperto, che è quello della prima casa. Tra gli ambienti, per dimensioni e tipologia planimetrica, si riconosce il triclinio, a pianta ret-

tangolare, con pavimento a mosaico a piccole tessere, decorato con vari motivi diffusi nel I secolo inoltrato ma caratterizzato da scarsa policromia (fig. 17). Particolare interesse riveste nell'area la strada lastricata di 4 metri di larghezza da riferirsi presumibilmente all'età augustea. Nel periodo tardoantico si riscontra un cambiamento di utilizzo e di proprietà. Anche se le pareti della *domus* imperiale servono ancora al nuovo impianto, il mosaico del triclinio viene perforato da buche per l'istallazione di pali di legno funzionali alle attività produttive che caratterizzano l'area nell'ultima fase. Nella zona di Piano san Giovanni sono numerosi i rinvenimenti di resti di pavimento anche a mosaico che attestano la presenza di nuclei di case di età municipale e imperiale, serviti dalla rete stradale urbana ed extraurbana del nuovo sistema urbanistico definito nella pianificazione augustea²¹. Notevole per le dimensioni è la *domus* di via Guglielmo Pepe articolata in numerosi



18. - Area di largo Costantinopoli (da Corrente 2003, 21, fig. 6).

ambienti che nei crolli hanno restituito lastre di marmo, intonaci dipinti e tessere di mosaico²².

Nella stessa area tra le *domus* di prestigio emerge quella che precedette la costruzione del battistero di san Giovanni, parzialmente conservata, con evidenze che attestano una cronologia anche nel corso del II secolo d.C.²³.

Una situazione di particolare interesse è emersa, sempre nel comparto settentrionale, in via degli Avelli dove la frequentazione dell'area

come necropoli a partire dal VI secolo a.C. con evidenze nel IV secolo è seguita da un'intensa occupazione a carattere abitativo con ambienti destinati a funzioni produttive e un'importante *domus* che si sviluppa tra il periodo municipale e la prima età imperiale.

Un intervento di archeologia preventiva realizzato tra il 2015 e il 2021 ha interessato l'area dell'ex stadio "Sabino Marocchino", lungo il viale I Maggio, dove è stato indagato un complesso a più vani dispo-

sto intorno ad un atrio centrale, che ha restituito ceramica databile tra il IV e il III secolo a.C., e un fronte di cava per l'estrazione di materiale lapideo. All'impianto si accedeva da un asse stradale di cui si conoscono la preparazione e la successiva massiciata, databile anch'essa tra IV e III secolo²⁴.

La situazione dello stadio "S. Marocchino" presenta un impianto abitativo di IV-III secolo, purtroppo non interamente indagato, che rende noto un abitato daunio servito da un asse viario non dissimile da quelli evidenziati per lo stesso periodo nelle aree di largo Costantinopoli, via Molise e vico san Martino. In questi casi, però, le strutture abitative, attive per tutto il II secolo a.C. con annesso settore produttivo, sono ancora in connessione, anche se con modalità distinte, con complessi funerari ipogeici.

L'area di largo Costantinopoli, alla luce delle indagini condotte alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia²⁵ ha evidenziato una larga occupazione di suolo, con destinazione sia funeraria che abitativa, a partire dagli ultimi decenni del IV secolo a.C. da parte di un gruppo familiare gentilizio, economicamente ben strutturato²⁶.

Intorno ad una tomba del tardo arcaismo si dispongono in cerchio alcuni ipogei, tra i quali uno con corrido riferibile a servizi per simposio, databile alla fine del IV secolo a.C. (fig. 18). Un segno inconfutabile della continuità di utilizzo dello spazio da parte del gruppo nel corso del tempo. La stessa organizzazione, peraltro documentata anche nell'area compresa tra via XX Settembre e via Molise, è significativa dell'occupazione di suolo progettata da parte di comunità contigue e di uguale statuto emergente ed è indicativa di

una società provvista di sicure risorse economiche. Nel comparto di via Molise come in quello di largo Costantinopoli, va sottolineato il potenziamento nella tecnica costruttiva degli assi viari sia in senso extraurbano che urbano, in corrispondenza delle strutture abitative a partire dal IV e per tutto il II secolo a.C. Si tratta di case con spazi produttivi come quello di largo Costantinopoli, dove una residenza conserva un alzato definito da elementi architettonici e diversi ambienti tra cui uno con il telaio e pesi fittili e un altro destinato ai servizi igienici²⁷.

Sia nell'area di via Molise che in quella di largo Costantinopoli il settore funerario viene pianificato con precisi criteri di differenziazione da quello abitativo, preludio all'organizzazione dello spazio residenziale nel prosieguo dell'età repubblicana. Questo sistema era già stato evidenziato negli scavi tra vico san Martino e via Aristofane dove nel corso del IV secolo a.C. vengono costruite unità abitative con tufo e ciottoli o a blocchi squadriati²⁸. Una di queste case era provvista di due cisterne, una per l'utilizzo idrico e l'altra come deposito per derrate. Entrambe hanno restituito ceramica d'uso comune tra cui molte brocche di modulo diverso; in una fossa poi era alloggiato un dolio. Il settore abitativo si estende verso un'area di necropoli del V secolo a.C. Diversa la situazione delle abitazioni di un altro settore, costruite a blocchi squadriati, con planimetrie più articolate e presenza di piani pavimentali che comportano un'altra cronologia. L'area della necropoli ellenistica viene insidiata infatti dal nucleo abitativo in crescita con evidenti trasformazioni e in qualche caso di distruzione delle grotticelle per la realizzazione di un impianto artigianale.



19. - *Domus* di via Montescupolo: veduta dall'alto della zona occupata dagli ambienti di servizio della dimora durante le operazioni di valorizzazione (dall'archivio del Progetto di valorizzazione).



20. - *Domus* di via Montescupolo: veduta dall'alto della zona occupata dai vani della dimora durante le operazioni di valorizzazione (dall'archivio del Progetto di valorizzazione).

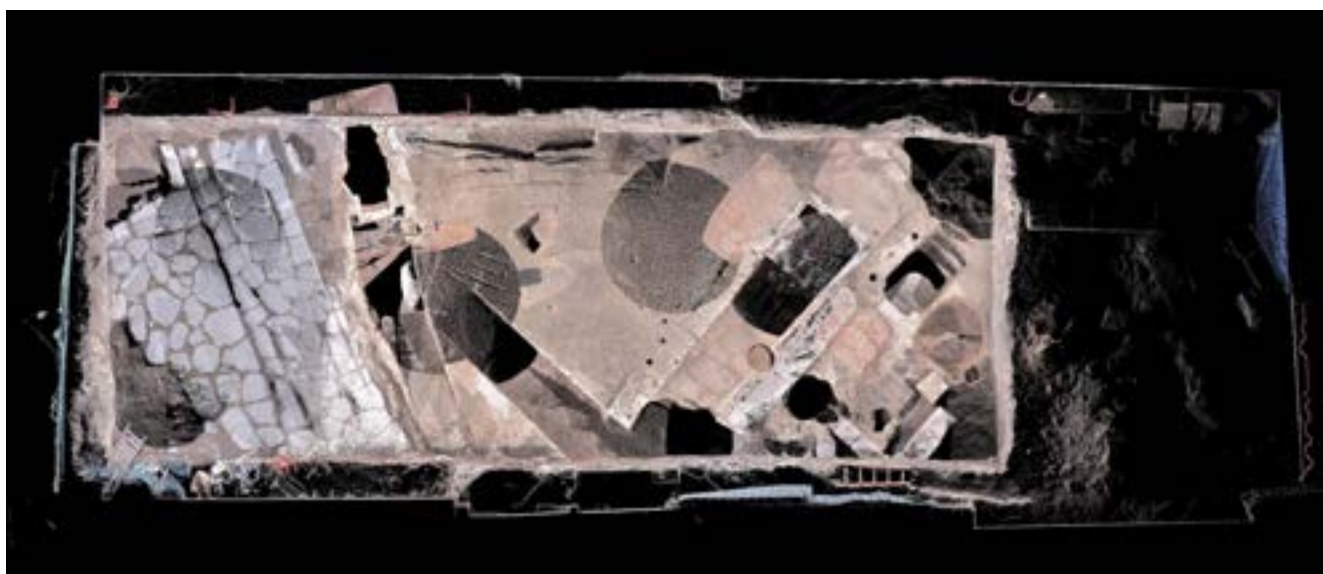


21. - Area di via della Resistenza, progetto di realizzazione delle passerelle. In primo piano la strada basolata (dall'archivio del Progetto di recupero e fruizione).

La disamina dello spazio residenziale pianificato nella città a seguito dell'entrata in vigore dello statuto municipale per quanto prodotta da campioni in comparti diversi consente alcune considerazioni sulla base delle evidenze esaminate.

Va notato innanzitutto che nell'occupazione del suolo si verifica una sequenza che parte quasi sempre dall'età del Ferro con insediamenti capannicoli seguiti da impianti funerari ipogeici che si intensificano nel corso del IV secolo in molti casi con

strutture abitative adiacenti secondo la modalità propria degli insediamenti indigeni. Episodi di continuità o discontinuità preludono all'impostazione di *domus* a partire dall'età municipale servite da strade che si collegano ad assi viari di carattere extra urbano e quindi inquadrabili in un nuovo sistema progettuale. Altro elemento caratterizzante è la presenza di impianti artigianali, già documentati nelle case di IV secolo, che continuano ad essere utilizzati anche nelle strutture abitative successive. Molte delle case di età municipale, augustea e comunque del periodo imperiale, sia nel settore meridionale che in quello settentrionale della città, presentano planimetrie assai articolate, dotate talvolta anche di strutture termali, con evidente distinzione tra *pars dominica* e *pars rustica*, spesso scandite da sistemi decorativi parietali e pavimentali, secondo modelli diffusi tra le fasi tardo repubblicane e quelle della prima età imperiale. Infine, laddove le abitazioni siano situate in particolari posizioni altimetriche, vengono adottati arditi sistemi di ter-



22. - Area di via della Resistenza: fotopiano (dall'archivio del Progetto di recupero e fruizione).

razzamento utilizzando le cave cui si appoggiano e che vengono sfruttate per il rifornimento di materiale edilizio. Il campione riflette comunque la proprietà delle abitazioni da parte di un ceto abbiente affidatario probabilmente della pianificazione e della gestione della città secondo le norme dettate dalle nuove leggi cittadine imposte da Roma.

La ricerca sull'edilizia privata, spesso realizzata con cantieri di archeologia urbana, è stata potenziata da un processo di sistemazione e valorizzazione delle aree interessate come è evidente soprattutto nei casi dei cantieri di Montescupolo e di via della Resistenza per i quali sono stati elaborati e realizzati progetti di restituzione e di allestimento.

L'area di Montescupolo è stata resa fruibile, infatti, grazie al progetto di "Valorizzazione dell'area della *domus* di I a.C. sottostante il complesso di case in linea in via Colletta a Canosa di Puglia", elaborato dagli architetti Carmine Robbe e Matteo Ieva. Questa ha previsto la realizzazione dell'accesso al sito attraverso una struttura, un "propileo", prospiciente su via Colletta che conduce ad una passerella che si sviluppa parallelamente alla *via cava*, per poi raggiungere il tratto di strada basolata, coperto con una struttura leggera, e gli ambienti della *domus* (figg. 19-20).

Della valorizzazione dell'area di via della Resistenza si sono occupati, invece, gli architetti Carmine Robbe e Mirella Prudente, su incarico della Fondazione Archeologica Canosina, con l'attuazione del progetto di "Recupero e fruizione dell'area archeologica di via della Resistenza in Canosa di Puglia", che ha previsto la realizzazione di percorsi di visita, punti visuali, pannelli scritto-grafici e un sistema di illuminazione (figg. 21-22).

Lo spazio pubblico

Se lo spazio residenziale nell'età municipale e in quella primo imperiale è documentato archeologicamente per quanto, come si è detto, solo in alcuni comparti della città, mancano testimonianze per questo periodo della organizzazione dello spazio pubblico che pure da Roma veniva suggerita attraverso precisi e imprescindibili modelli quali ad esempio il foro, il tempio di Giove e la curia. Qualche indicazione ci viene trasmessa dall'epigrafia senza peraltro nessun riscontro archeologico.

Una iscrizione bilingue in marmo greco del periodo tardo repubblicano, trascritta da Emanuele Mola, fa menzione della dedica di un monumento pubblico²⁹. Si tratta di una testimonianza epigrafica significativa non solo perché rivela che in questo periodo fosse ancora diffuso il bilinguismo (osco messapico e latino) ma considera l'uso del marmo al tempo del municipio a significare una trasformazione innovativa espressa dalla nuova istituzione. Comunque è un esempio isolato e del tutto insufficiente a suffragare le dinamiche urbane della città sancite dal nuovo statuto, che sembra non produrre un nuovo sistema urbanistico che sarà evidente solo al tempo della *Colonia* di Antonino Pio.

La mancata individuazione del foro della città, per alcuni situato nell'area della cattedrale di san Sabino, per altri addirittura verso Lamapoli, ci impedisce purtroppo di avere punti di riferimento sulla struttura dell'impianto e sulla cronologia di riferimento, anche se l'addensarsi dell'edilizia privata di prestigio intorno alla via per Lavello fa ipotizzare la presenza del complesso forense intorno all'attuale chiesa cattedrale. La costruzione dell'anfiteatro in età augustea³⁰ fa propendere per la

costruzione di rilevanti edifici pubblici in quel periodo, anche se si osserva l'assenza, in età municipale e augustea, di un complesso pubblico di grande utilità e imprescindibile nelle città romane come quello delle terme³¹. Nonostante sia nota già in età municipale la costruzione di un acquedotto sulla base delle due fistule di piombo con il nome di *L. Eggius Marullus, curator aquarum* a Canosa, senatore ad *Aeclanum* e *consul suffectus* nel 111 d.C.³².

Alcuni riferimenti epigrafici ci introducono poi nel campo della religiosità e dei culti, documentando la presenza di collegi per la gestione di risorse per i *sacra publica* e delle manifestazioni ad esse collegate, a partire dal I secolo a.C. A proposito delle somme percepite e dei bilanci sugli introiti destinati ai *sacra*, sono infatti indicative alcune iscrizioni su basi votive, una di queste ci riferisce inoltre dell'edificazione di un *templum* dedicato a Marte, Vesta e Vortumno, con le somme incamerate dalle manifestazioni di giochi gladiatori³³. Significativa è in questa dedica l'associazione alle divinità del *pantheon* romano, introdotte certo dal nuovo statuto municipale, del dio Vortumno, protettore del bestiame e della pastorizia e in genere delle attività agricole e artigianali, ben rappresentate a Canosa nel settore della lavorazione della lana. Un'apertura verso il mondo agrario è testimoniata anche dalle iscrizioni con dedica a Silvano³⁴ e alla Bona Dea³⁵, divinità tutelari del mondo pastorale e della fecondità.

Queste testimonianze di devozione non sono però suffragate da documenti archeologici, al contrario piuttosto consistenti per quanto attiene ai culti orientali, con una cronologia che interessa prevalentemente l'età imperiale. Le due sfingi in granito, di sicura importazione,



23a-b. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Piccola testa in marmo di una fedele di Iside (inv. 34765; su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto).

alludono quasi certamente alla decorazione di un Iseo, luogo di culto che giustifica anche la presenza di figure di fedeli e di offerenti. L'immagine di sacerdotessa o di adepta³⁶, la lucerna bronzea con formule magiche scritte in greco, posta nel larario della casa del mercante canosino affiliato ai culti orientali e infine la piccola testa di marmo di fedele di Iside (fig. 23a-b) sono manifestazioni di un vivace culto della dea egizia e degli dei orientali in genere, diffuso peraltro in età imperiale nella nostra regione³⁷.

Sulla lucerna a forma di mummia la documentazione sull'oggetto in sé e sul portato da trasmettere è alquanto copiosa³⁸. Il manufatto – prodotto nel II secolo d.C. – era destinato principalmente al culto ufficiale nei luoghi sacri, mentre il significato che l'immagine di Osiride – il dio che muore e risorge e, insieme alla

sposa Iside, ha il potere di salvare e creare felicità – assume a Canosa in ambito privato va ricercato nella volontà del proprietario di creare uno spazio che esalti le sue credenze e nel contempo riveli l'importanza dello *status* della sua famiglia, affidandola alla benevolenza degli dei dell'Egitto. La fedeltà al culto orientale è espressa anche dalla piccola testa in marmo con il volto di una giovane adepta o di una sacerdotessa di Iside con copricapo tipico che lascia scorgere i capelli e le orecchie con i fori per gli orecchini³⁹. I tratti del volto tradiscono modi classicistici propri del periodo augusteo o giulio claudio, determinando soprattutto nella resa degli occhi un'espressione intensa.

Forse dalla ricerca archeologica degli ultimi decenni potrebbe però venire un contributo alla collocazione cronologica di un imponente

edificio di culto tra la fine del I secolo a.C. e il I d.C. Si tratta della trasformazione del tempio suburbano in località San Leucio, dedicato a Minerva e variamente datato tra il IV e il II secolo a.C., che viene operata negli ultimi anni del I secolo a.C. e i primi di quello successivo, in una fase cioè pienamente matura del processo municipale. Scavando lungo il perimetro dell'edificio vengono infatti inseriti grossi blocchi per il podio, con crepidoma e gradinate di accesso, secondo il modello etrusco-romano. Al limite del podio, inoltre, è documentata una cerimonia di *lustratio*, un rito di rifondazione, con i resti del sacrificio di animali insieme ad un vaso a pareti sottili, databile tra I secolo a.C. e I d.C.⁴⁰. Potrebbe quindi la rimodulazione del Tempio di Minerva rappresentare un documento di edificio sacro in piena età municipale.

Nell'edizione del tempio di Giove Toro proposta nel 1992⁴¹, la statua di Giove con la folgore, rinvenuta a Canosa e ora al Museo Archeologico Nazionale di Taranto, veniva considerata come la statua di culto da sempre associata alla titolarità del tempio. In realtà sulla base dell'ipotesi della dedica del tempio al culto imperiale si potrebbe anche pensare alla compresenza di più statue di divinità collocate nello spazio del portico. Infatti, oltre alla statua di Giove di età tardo antonina potrebbe avervi trovato posto anche la statua di maggiori dimensioni di cui rimane solo la testa di marmo, conservata sempre al Museo Archeologico Nazionale di Taranto⁴², di sicura provenienza canosina. La scultura, attribuita all'età di Adriano, pone una serie di riflessioni che inquadrano la temperie culturale canosina della prima metà del II secolo d.C. nell'ambito più generale di quella del principato. Innanzitutto, è fondamentale considerare il rapporto tra il culto di Giove e la reli-

giosità degli imperatori, ai quali la protezione degli dei e la diffusione della religione di stato trasmetteva un carattere divino prima della morte e l'acquisizione del culto. Una peculiarità che può avvalorare l'ipotesi della dedica del monumento canosino al culto imperiale. Sulla presenza poi del culto assai sentito di Giove a Canosa, vanno affiancate alle raffigurazioni scultoree le iscrizioni che celebrano il dio cui sono affidate le sorti dello Stato. Invocato in una lastra canosina ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli come *Iuppiter Pluvius*⁴³ per i miracoli della pioggia o come *Iuppiter Exuperantissimus*⁴⁴, dio del cosmo che, anche se privo di iconografia, viene venerato in altre città della Puglia settentrionale. L'attribuzione del Giove con la folgore del Museo archeologico Nazionale di Taranto al tempo di Antonino Pio o in un periodo di poco successivo sembra confermata dall'iconografia del giovane, variamente identificato nella letteratura archeologica relativa,

rappresentato sul sarcofago di Rappolla custodito nel Museo Archeologico Nazionale di Melfi⁴⁵. Sulla fronte del sarcofago, datato tra il 165 e il 170 per la capigliatura della defunta, distesa sulla *kline*, che ricorda quella delle imperatrici Faustina e Lucilla o anche di Crispina, il giovane, quarto da sinistra nella nicchia, indossa un *himation* che lascia scoperta la parte destra del corpo con un movimento di pieghe che richiama con molta verosimiglianza, pur se con alcune varianti, il panneggio del Giove canosino. Va inoltre sottolineato che questo tipo di panneggio è lo stesso di quello indossato dalla statua dello Zeus tipo Dresda/Asclepio, collocata nel ninfeo di Erode Attico ad Olimpia⁴⁶. Infine, a proposito della testa adrianea, di cui conosciamo la provenienza canosina ma non il luogo di rinvenimento, si potrebbe avanzare l'ipotesi che la statua del dio fosse quella venerata nel tempio del foro. Per ora però più che un'ipotesi è una suggestione.

Note

¹ Corrente 2010, 104, fig.1; Cassano 2019, 250, fig. 25.

² Corrente 1999.

³ Sabbatini 1992.

⁴ Cassano 1992a, 700-703; Corrente 2010, 88-90.

⁵ Rossi 1992, 698-699.

⁶ Corrente 2010, 90-92.

⁷ Corrente 2010, 92.

⁸ Corrente 2010.

⁹ Corrente 2010, 92-94, figg. 8-9.

¹⁰ Corrente 1999, 54; Silvestri 2024, 150-153; vedi M. Silvestri in questo volume, 401-412.

¹¹ Vedi M. Silvestri in questo volume, 371-380.

¹² Corrente 2010.

¹³ Corrente 2010, 96.

¹⁴ Vedi F. Capacchione in questo volume, 393-400.

¹⁵ Vedi ancora F. Capacchione in questo volume, 393-400.

¹⁶ Corrente 2010, 95-98, con bibliografia di riferimento.

¹⁷ Corrente, Sabbatini 2008; Ruggiero *et alii* 2010, 399-464; Sabbatini 2011, 465-496.

¹⁸ Vedi F. Capacchione in questo volume, 393-400.

¹⁹ Corrente 2005, 21-24; Corrente 2010, 85-88, figg. 3-4.

²⁰ Corrente 2010, figg. 15-16, 99-101; vedi I. Muntoni in questo volume, 483-492.

²¹ Corrente 2010, 102.

²² Corrente 1999, 55-56.

²³ Vedi G. Mastrocinque, 381-392 e F. Capacchione, 393-400, in questo volume.

²⁴ Vedi I. Muntoni in questo volume, 365-370.

²⁵ I risultati sono esaurientemente documentati e illustrati in Corrente 2003.

²⁶ Corrente 2003, 22-25, fig. 6, 12.

²⁷ Corrente 2003, 23, fig. 9.

²⁸ Corrente 1992, 429-432.

²⁹ *ERC* I, 193.

³⁰ Tinè Bertocchi 1992.

³¹ Silvestri 2024, 129-149; vedi M. Silvestri in questo volume, 401-412.

³² Cassano, Chelotti 1992, 729.

³³ Corrente 2005, 34-35.

³⁴ *ERC* I, 6.

³⁵ *ERC* I, 1.

³⁶ Cassano 1992c, 759-760, n. 1.

³⁷ Chelotti 1998, 233-241.

³⁸ Corrente 2005, 37-39; Capriotti, Vitozzi 2008, 101-127; Ferrandini Troisi 2015, 31-32.

³⁹ Misure: h. 0,12 cm, larg. 0,15 cm; Corrente 2011, 634-635.

⁴⁰ D'Alessio 2019, 237.

⁴¹ Cassano 1992b; vedi R. Cassano, M. Campese, M. Silvestri in questo volume, 445-460.

⁴² Marmo bianco, h. 35,9 cm, larg. 24,9 cm; numero di immissione 1678, acquistata nel 1905 da Quintino Quagliati, direttore degli Scavi di Antichità di Taranto e del Regio Museo, dal canosino Savino Capolongo insieme ad un gruppo di vasi: Corrente 2005, 64.

⁴³ *ERC* I, 3; *ERC* II, 3.

⁴⁴ *ERC* I, 2.

⁴⁵ Ghiandoni 1995, 1-58.

⁴⁶ Galli 2008, in part. 95.

Bibliografia

- Capriotti Vitozzi G. 2008, *Una enigmatica figura nel Codice Ferrajoli 513 e una lampada da Canosa: aspetti della magia di origine egizia*, Miscellanea Bibliotheca Apostolicae Vaticanae, 15, 101-127.
- Cassano R. 1992a, *La domus di età municipale*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 700-704.
- Cassano R. 1992b, *Il tempio di Giove Toro*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 741-758.
- Cassano R. 1992c, *La documentazione figurativa*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 759-771.
- Cassano R. 2019, *Canusium*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari, 225-267.
- Chelotti M. 1998, *Le divinità dell'Oriente*, in Cassano R., Lorusso Romito R., Milella M. (eds.), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*. Catalogo della mostra (Bari, 14 giugno-16 novembre 1997), Bari, 233-240.
- Corrente M. 1992, *Ipogeo di vico San Martino*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 429-434.
- Corrente M. 1999, *Canosa: il municipio*, in *Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria Storia della Daunia* (San Severo, 6-8 dicembre 1996), San Severo, 41-68.
- Corrente M. 2003, *Canusium. L'ipogeo dei serpenti piumati*, Lavello.
- Corrente M. 2005, *Il dio con la folgore. Percorsi e immagini del sacro a Canusium*, Canosa di Puglia.
- Corrente M. 2010, *Archeologia urbana a Canosa: le domus di età primo e medioimperiale*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche Storiche* 2009, Atti del Convegno di Studio (Canosa, 12-15 febbraio 2009), Martina Franca, 81-116.
- Cassano R., Chelotti M. 1992, *Gli acquedotti*, in *Principi, imperatori, vescovi* 1992, 724-729.
- Corrente M., Sabbatini G. 2008, *Organizzazione pubblica e privata della civitas romana nel quartiere della Cattedrale*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa, Ricerche storiche* 2008, Atti del Convegno (Canosa 16-18 febbraio 2007), Martina Franca, 187-197.
- D'Alessio A. 2019, *Architettura sacra in Daunia tra tarda repubblica e primo impero. Il tempio in località San Leucio a Canosa*, ArchCI 70, 225-255.
- ERC I = Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1985, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, I, Bari.
- ERC II = Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1990, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, Bari.
- Ferrandini Troisi F. 2015, *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*, Roma.
- Galli M. 2008, *Theos Hadrianos. Le élites delle città greche e il culto dell'imperatore filelleno*, in Rizakis A.D., Camia F. (eds.), *Pathways to power. Civic elites in the eastern part of the Roman empire. Proceedings of the International workshop held at Athens*, Scuola Archeologica Italiana di Atene (19 december 2005), Tripodes, 6, Atene, 73-105.
- Ghiandoni O. 1995, *Il sarcofago asiatico di Melfi. Ricerche mitologiche, iconografiche e stilistiche*, BdA, 89-90, 1-58.
- Pensabene P. 2011, *Storia ed archeologia a Canosa nel quadro della Puglia romana, tardoantica e altomedievale*, in Bertoldi Lenoci 2011, 183-228.
- Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.
- Rossi F. 1992, *L'abitato di età municipale*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 698-699.
- Ruggiero G., Eramo G., Laviano R., Corrente M. 2011, *La domus romana (I-II sec. a.C.) sotto la Cattedrale di San Sabino di Canosa di Puglia: aspetti tecnologici e fasi costruttive*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa, Ricerche storiche Decennio 1999-2009*, Atti del Convegno (Canosa 12-13 febbraio 2010), Martina Franca, 459-464.
- Sabbatini G. 1992, *La forma urbana*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 692-697.
- Sabbatini G. 2011, *Cripta di San Sabino: gli scavi archeologici 2005-2007*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa, Ricerche storiche Decennio 1999-2009*, Atti del Convegno (Canosa 12-13 febbraio 2010), Martina Franca, 465-496.
- Silvestri M. 2024, *Terme e termalismo nei paesaggi urbani della Puglia di età romana*, tesi di dottorato in Patrimoni archeologici, storici, architettonici e paesaggistici mediterranei, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.
- Tiné Bertocchi 1992, *L'anfiteatro*, in *Principi, imperatori, vescovi* 1992, 706-707.